

VENERDI  
25  
AGOSTO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Si può lottare contro i prezzi?

Un gruppo di compagni, di ritorno dalle ferie, ha discusso il problema dell'aumento dei prezzi. Diamo qui di seguito il resoconto della discussione.

### IL GOVERNO

Primo compagno: Che cosa si propongono il governo, la stampa e tutti i padroni, sollevando questo polverone sui prezzi?

Secondo compagno: Quello che colpisce di più è che l'aumento dei prezzi viene presentato come ineluttabile. Tutto viene rimandato al governo e alle Istituzioni. I padroni vogliono sottrarre ai proletari l'iniziativa sul terreno dei prezzi. Vedi anche il titolo dell'Unità: «Cooperative, sindacati, comuni si mobilitano contro il carovita». Non si vede come possono mobilitarsi le masse. Non ci sono né strumenti né organizzazione. Giusta la nostra parola d'ordine del ribasso dei prezzi, ma che cosa vuol dire in pratica?

Terzo compagno: Secondo me l'aumento dei prezzi ha anche un valore punitivo contro gli operai, come ce lo aveva il decretone. Hanno aumentato i telefoni, perché gli operai della Sip hanno scioperato. Se ci saranno degli scioperi nelle ferrovie, aumentano anche le tariffe ferroviarie.

Primo compagno: Il problema del governo è quello di dimostrare il proprio attivismo, di «fare» le cose.

Il «calmiere» di Andreotti è una truffa, perché viene presentato come uno strumento tecnico. L'unica base reale per imporre un ribasso dei prezzi, è il controllo diretto delle masse. I sindacati sono il migliore alleato del governo. L'Unità fa delle analisi giuste sull'aumento dei prezzi, ma i sindacati non vogliono impostare il problema in termini di lotta. Non vogliono fare uno sciopero generale contro l'aumento dei prezzi, che in questo momento farebbe anche cadere il governo.

Primo compagno: Nell'analisi del costo della vita, bisogna scomporre le spese dei proletari. Ci sono la casa, i trasporti e le bollette, i libri di scuola, e su questo è possibile iniziare la lotta subito, e anche imporre al governo dei provvedimenti. Poi c'è il vestiario (adesso c'è il cambio

di stagione) e su questo è difficile pensare a delle forme di lotta. Infine ci sono gli alimentari, e su questo bisogna distinguere tra i grossisti e i dettaglianti. Il governo può, se glielo si impone, stabilire dei ribassi di questi prezzi all'ingrosso per generi come pane, latte, frutta, verdura, carne. D'altronde le centrali del latte, i macelli, i mercati ortofrutticoli, come pure tutto il sistema dei prezzi agricoli, sono cose che dipendono strettamente dalle mafie e dalle clientele politiche.

Quanto ai commercianti al dettaglio, il problema è più complesso, e dovremmo fare un'analisi di classe di questo settore.

Credo che molti sono costretti ad aumentare i prezzi per vivere perché, soprattutto nel sud, i commercianti sono una sacca di disoccupazione. Ma molto spesso sono pescicani che vivono saccheggiando il salario degli operai. Ma dal punto di vista politico, bisogna vedere qual'è il loro atteggiamento. Molti di loro vivono con i proletari, e tengono per i proletari. Durante gli scioperi della St. Gobain a Pisa, stavano in piazza a battersi con noi. Il mercato rosso invece è stato fatto soprattutto contro di loro, perché al Cep avevano prezzi più alti che al centro di Pisa. La lotta di classe deve fargli cambiare idea, ma glielo devi imporre. Per esempio, gli operai comprano a credito, e fanno segnare. Quando ci sono gli scioperi, non si scappa, devono continuare a segnare, e stare dalla parte degli operai. Questo rapporto glielo impone.

Quarto compagno: Al sud c'è una distinzione di classe netta tra piccoli e grandi commercianti. Non è vero che quelli piccoli tengono i prezzi alti. Davanti all'UPIM di Napoli, è pieno di bancarelle, probabilmente abusive, che vendono a prezzi più bassi. I proletari non vanno nei grandi magazzini. Vanno a comprare alle bancarelle.

I piccoli commercianti servono alla borghesia per attenuare le tensioni. Intanto, come ha detto Gava, alla Confcommercio, questa gente è un fattore di stabilità politica, e non va eliminata per motivi politici.

Poi perché, soprattutto al sud, vendono a prezzi più bassi — magari merci peggiori — e permettono a molti proletari di sopravvivere, o per lo meno fanno in modo che non si incazzino troppo.

Non è vero che il grande magazzino rappresenta un vantaggio per gli operai. Abbassa i prezzi quando arriva, per liquidare tutti i concorrenti, poi li alza e i suoi prezzi sono più alti che in tutti gli altri negozi. Dire che i proletari sono interessati alla grande distribuzione è sbagliato. E' chiaro che adesso la borghesia punta su di essa, perché ha bisogno di profitti e ha problemi di adeguare le strutture economiche ai livelli degli altri paesi. Ma lo farà lentamente, con molte contraddizioni. In ogni caso, dire che i proletari sono interessati all'avvento della grande distribuzione, è falso di fatto, e sarebbe come dire che sono interessati allo sviluppo capitalistico.

Secondo compagno: La politica di alleanza del PCI tra classe operaia e piccoli commercianti (pensiamo solo all'Emilia) è una politica di conservazione e non di lotta. Il PCI cerca di conservare le basi economiche da cui i piccoli commercianti traggono i loro privilegi. Adesso ha posto anche un freno alla diffusione delle supercoop, e punta invece sull'organizzazione dei commercianti in quanto tali, attraverso associazioni di acquisto all'ingrosso ecc.

La politica della borghesia, è stata di far crescere il numero dei commercianti, per avere una base sociale sicura, che è legata al potere attraverso le licenze ecc. Ma quando la borghesia punta invece sullo sviluppo della grande distribuzione, cerca di mobilitare i commercianti li sospinge su posizioni sempre più reazionarie, e se ne serve contro la classe operaia.

Noi dobbiamo mettere al primo posto gli interessi del proletariato, e i suoi obiettivi. Ma non dobbiamo dare per scontato che i piccoli commercianti siano tutti dall'altra parte. Una politica di alleanza ce la dobbiamo avere anche noi, ma deve essere una alleanza fondata sulla lotta.

Gli obiettivi per cui lottano i proletari possono interessare anche allo strato più povero dei commercianti, assai più dei vantaggi che essi ricavano conservando la propria condizione. Per esempio la lotta contro gli affitti (che i commercianti pagano doppio, uno per la casa, uno per il negozio) contro le tasse, le bollette, ecc. Tutte cose che costituiscono gran parte dei costi anche per i commercianti, e mettono alla fame quelli più piccoli.

(Continua a pag. 4)

## OCCUPATA ANCHE LA MONTEDISON DI RHO

RHO, Milano, 24 agosto

Alle 4 del pomeriggio davanti ai cancelli chiusi della fabbrica si è tenuta un'assemblea di due-trecento operai, le operaie in prima fila (per loro la Montedison non ha previsto neanche la truffa del trasferimento, ma il licenziamento puro e semplice) e molti operai di altre fabbriche in lotta della zona. La decisione di occupare lo stabilimento è stata presa senza incertezze, e i dieci carabinieri schierati ai cancelli hanno dovuto tirarsi da parte mentre le operaie e gli operai prendevano possesso della fabbrica. Con i telefoni della Montedison, mentre chiudiamo il giornale, i compagni ci raccontano che stanno

organizzando l'occupazione. Dopo la Valle di Susa, è ora la volta di Rho a rispondere con l'occupazione alla tracotanza di Cefis. Le fabbriche occupate contro la «ristrutturazione» sono, oggi in particolare, il cuore di un movimento operaio che deve rispondere all'offensiva padronale autorizzata spudoratamente dal governo Andreotti, e al pericolo che le lotte contrattuali vengano gestite e concluse separatamente, isolando una categoria dall'altra, le grandi fabbriche dalle piccole, e soprattutto gli operai che lottano contro il licenziamento e per la garanzia del salario da quelli che non hanno direttamente questo problema.

VALLE SUSA

## CEFIS CONFERMA I LICENZIAMENTI. ORA FACCIAMO I CONTI CON NOI

TORINO, 24 agosto

La Montedison ha detto no, che i licenziamenti del Vallesusa non è disposta a rimangiarseli. Il piano di ristrutturazione del colosso chimico deve andare avanti e non saranno certo gli operai ad intralciarne il corso.

Questo in sostanza hanno fatto sapere i dirigenti Montedison agli operai, sindacalisti, parlamentari e sindacati dei comuni di Sant'Antonino, Borgone e Rivarolo recatisi ieri a chiedere il ritiro dei provvedimenti. I padroni della Montedison hanno anche ribadito «la più ampia disponibilità a fornire nelle sedi più appropriate ogni chiarimento sul programma di ristrutturazione, riorganizzazione e risanamento del Vallesusa». Cioè hanno rimandato ancora una volta il momento in cui spiegheranno perché sono state chiuse fabbriche che ormai da anni lavoravano a pieno ritmo. E' anzi certo che spiegazioni del genere non ne daranno mai. Né d'altra parte agli operai interessano molto. Sono solo i vertici sindacali che ancora si meravigliano della presunta antieconomicità del comportamento della Montedison. E a forza di ragiona-

re in termini economici nascondono a se stessi e agli operai la sostanza tutta politica dei reiterati attacchi alla occupazione nel settore tessile come in quello chimico o della edilizia.

Alla trattativa di Roma, il nuovo ministro del lavoro Coppo non c'era. Sta partecipando ad un congresso internazionale sulla «protezione sociale» in sua vece c'era il sottosegretario De Cocci che ha fatto la spola fra le due delegazioni, riunite in due sale diverse, a riferire ai sindacalisti i no degli industriali.

Insieme alla delegazione del Vallesusa c'era anche l'ex-ministro del lavoro Donat Cattin, in qualità di parlamentare piemontese. Alla fine della riunione si è vendicato del suo successore Coppo che gli ha soffiato la poltrona al governo di centrodestra ha detto a tutti che il ministero del lavoro sapeva in anticipo dei licenziamenti Montedison, ma non ha detto una parola, anzi ha approvato esplicitamente dopo di che oggi il ministro è il suo vice De Cocci fingono di fare i mediatori imparziali fra operai e padroni.

INGHILTERRA

## Sai cos'è l'isola di Wight...

Nell'isola di Wight, oltre a chi ha negli occhi il blu della gioventù c'è il carcere speciale per i detenuti più «pericolosi». Albany, con 400 detenuti. Le guardie carcerarie — che sono duecento! — stanno per scioperare per protesta contro il fatto che, a loro parere, la disciplina del carcere è in mano ai detenuti e non a loro. C'è addirittura la possibilità che lo sciopero coinvolga tutti i 15.000 secondini inglesi.

Nel carcere di Blundeston, nel Suffolk, 300 detenuti sono in sciopero per protesta contro la morte di uno di loro, un detenuto ammalato di diabete, al quale sono state negate le cure necessarie. Una rivolta di 19 ore di 170 detenuti in attesa di processo a Bristol c'è stata sabato scorso. Anche qui, l'organizzazione delle lotte nel carcere viene attribuita a elementi esterni.

Il governo è in grave difficoltà. Lo sciopero degli sbirri, o anche solo il loro rifiuto a prolungare — com'è la norma — il loro orario di lavoro, impedirebbe di «garantire l'ordine». Quanto a trasferire i detenuti, la democrazia inglese non sa come fare.

dato che le sue carceri sono sovraffollate quasi come quelle italiane.

Nei «manicomî giudiziari» si dorme nel corridoio. Ma il problema di fondo, anche qui, è quello che dal punto di vista del carceriere, uno sbirro di Wight ha così riferito: «Mentre i detenuti di una volta restano indietro, questi giovani sempre pronti a ribellarsi non fanno altro che terrorizzarci. Noi siamo ansiosi di riabilitarli, ma loro non giocano con le nostre regole».

FORLI'

## NUOVO TENTATO SUICIDIO NELLE CARCERI. QUESTA VOLTA E' UN GIOVANE DI 21 ANNI

FORLI' 24 agosto

Ieri Antonio Gigante, di 21 anni, detenuto nel carcere di Forlì, ha cercato di suicidarsi, tagliandosi i polsi con una lametta e inghiottendo alcune compresse. Che non si sia trattato di quei «tagli» che i detenuti sono spesso costretti a provocarsi per «autodifesa» è chiaro: il Gigante è stato ricoverato nell'ospedale civile di Forlì, piantonato da un folto gruppo di carabinieri.

La Direzione del carcere non ha

fatto alcun comunicato sull'episodio. Come mai? Si ricordi che nello stesso carcere di Forlì un detenuto — aveva rubato tremila lire! — è stato «trovato» bruciato vivo in una cella di punizione tre giorni fa. Il comunicato sul «suicidio» emesso allora dalla Direzione era assolutamente incredibile, e serviva solo ad occultare la responsabilità dei carcerieri, quelli, per intenderci, del «vigilando redimere». Questa volta la Direzione del carcere ha scelto la strada più sicura: il silenzio.

## Il professore incriminato smentisce il «Corriere»

PAVIA, 24 agosto

Il professor Tisato, relatore della tesi di Irene Invernizzi, ha inviato al Corriere una lunga lettera di smentita per protestare contro il travisamento delle sue posizioni, contenuto nell'intervista pubblicata da quel giornale. Il Corriere aveva scritto che il professore era rimasto perplesso alla lettura della tesi e che non ne condivideva le posizioni.

«E' stato deformato il mio pensiero. La perplessità mi prese solo di fronte al chiasso che si continua a fare attorno alla tesi. L'analisi sul carattere classista e fondamentalmente oppressivo della società capitalista mi trova consenziente; semmai non condivido la prognosi e la terapia proposta dai giovani (...).

Il giudizio sulla tesi non spetta alla magistratura e alla PS. Il giorno in cui la facoltà di giudicare anche le tesi di laurea sarà demandata a magistratura e PS sarà bene chiudere le università. Quel giorno probabilmente Irene Invernizzi sarà in galera ma vedrà convalidata ironicamente la sua affermazione secondo cui tutta la società attuale è paragonabile a una galera.

(...) Ho scelto di fare il professore e non il poliziotto (...).

E via, signor direttore, la storia della prigione e del confino come università di quadri rivoluzionari non è poi così vecchia: risale al ventennio fascista».

Il Corriere non ha pubblicato la lettera di smentita del professore.

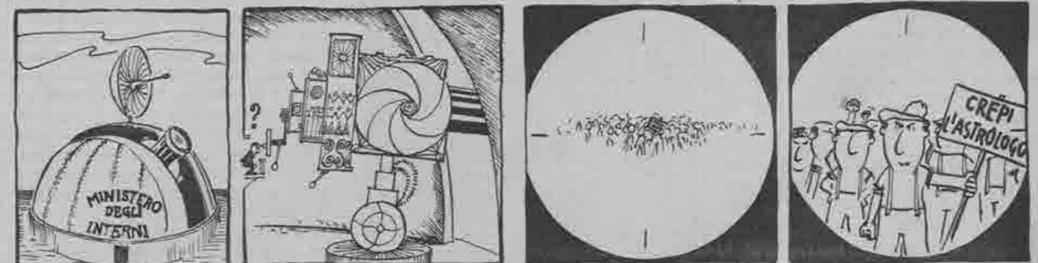
## Anche senza appendice, Rumor tira dritto

Il ministro di polizia Mariano Rumor, appena cicatrizzata l'operazione di appendicite che ha tenuto sospesa l'intera opinione pubblica italiana, non solo ha dato nuovo vigore alla escalation delle retate gigantesche contro quella massa di criminali che sono i proletari italiani, ma ha esternato i propositi più battaglieri per la sua crociata d'ordine. Questa volta, per dire le sue cose, ha scelto la sede più adatta, il rotoncalco popolare «Famiglia Cristiana».

Rumor ha esordito affermando: «Sono d'accordo anch'io sulla necessità di disciplinare in maniera nuova l'Istituto del fermo di Pubblica Sicurezza (nota di L.C.: «disciplinare in maniera nuova» vuol dire restaurare la vecchia disciplina fascista) e di accelerare le procedure penali per limitare al massimo il fenomeno dei criminali in libera uscita (nota di L.C.: infatti se quest'accelerazione non avviene si corre il rischio terrificante che Pietro Valpreda esca di galera nel prossimo 1975 per scadenza dei

termini di detenzione preventiva, e sarebbe la fine del sistema bancario...»). Poi, con un'improvvisa, geniale intuizione sociologica, Rumor ha detto: «Il mondo borghese sente che qualcosa gli manca». Tanto per non largirli mancare niente, Rumor ha appena assoluto 5.000 nuovi poliziotti. E infine, correggendo una sua precedente affermazione storica, secondo la quale il ministero degli interni è il «baricentro della società», oggi Rumor dichiara: «Una delle mie ambizioni è che il ministero dell'interno diventi un osservatorio dal quale si possa individuare meglio la realtà del paese e trasmettere al governo degli impulsi indicatori in ogni campo».

Infine Rumor ha concluso con la sua benevola convinzione che «la dirigenza sindacale sia consapevole del rischio di un autunno troppo caldo». Le previsioni del tempo di questo colonnello Bernacca della repressione, dall'osservatorio del Viminale, sono dunque queste. Crepi l'astrologo.



# Lotta e repressione nelle carceri da gennaio a marzo

Questa è una cronaca incompleta della lotta e della repressione all'interno dei carceri italiani nei primi mesi del '72: gli episodi di lotta, o di violenze subite dai detenuti, accadono ogni giorno, ma molto spesso le notizie non riescono a uscire dalle galere.

Alla fine di maggio scoppierà la rivolta di Poggioreale, e la polizia per la prima volta sparerà centinaia di colpi di arma da fuoco contro i detenuti per riuscire a domarla. I pestaggi, i trasferimenti, l'uso delle armi, diventano sempre più frequenti negli ultimi mesi: a Bergamo, Roma, in Sicilia, a Firenze, Piacenza, Sulmona, Volterra, Sassari, Citanova, fino alla morte dei due giovani bruciati vivi a Trieste, le proteste dei detenuti vengono repressi con l'uso sistematico della violenza più brutale. Ma ogni volta la lotta, soffocata in un carcere, rinasce immediatamente in un altro, più forte e organizzata.

1972  
NAPOLI, 20 gennaio

I detenuti di Poggioreale del padiglione Genova si rifiutano di mangiare: vogliono la riforma carceraria e l'amnistia.

RAGUSA, 23 gennaio, carcere di Piano del Gesù

I detenuti minorenni incendiano materassi e coperte per protestare contro la carcerazione preventiva e definitiva dei minori.

ALGHERO

Al termine dell'ora d'aria i detenuti si rifiutano di farsi chiudere in cella, salgono sul tetto del carcere, che è al centro della città, gridando contro gli agenti di custodia e i poliziotti e chiedendo l'abolizione del codice Rocco.

MILANO, 2 febbraio

A S. Vittore inizia lo sciopero della fame articolato nei vari ragni per ottenere il diritto di riunione e di assemblea, e che a queste assemblee possano partecipare giornalisti esterni al carcere. Nello stesso giorno la questura proibisce al corteo della Statale di recarsi a S. Vittore perché « la situazione interna al carcere è estremamente tesa, ed un sostegno esterno la renderebbe esplosiva ».

ANCONA, 3 febbraio

Nella notte tra il 3 e il 4, mentre la gente fugge dalla città scossa dal terremoto, mentre anche le guardie carcerarie si rifugiano nella piazza antistante al carcere, i detenuti vengono rinchiusi nelle loro celle, con la prospettiva di fare la fine del topo. I detenuti cominciano a protestare distruggendo tutto quanto c'è nelle celle. Solo nel tardo pomeriggio una parte di loro viene trasferita, gli altri no perché nelle altre carceri non c'è più posto.

CATANIA, 9 febbraio

I detenuti minorenni si ammutinano per protesta contro l'infame condanna di due loro compagni a 2 anni e 2 mesi per tentato furto. In trenta si arrampicano sul tetto gridando contro Leone che non vuole dare l'amnistia. Ci vogliono diverse ore per domare la rivolta, la quarta in meno di un anno.

BENEVENTO, 1° marzo

Angelo Martone e Antonio Lepore sono ricoverati all'ospedale dopo aver ingerito dei chiodi, perché delusi nella speranza di avere l'amnistia dopo l'elezione del Presidente.

LECCE, 7 marzo

Sette o otto compagni detenuti nel carcere di Villa Bobò denunciano di essere stati massacrati selvaggiamente di botte nei sotterranei per aver denunciato in una lettera le condizioni bestiali di vita e aver fatto i nomi dei loro aguzzini.

LOCRI, 8 marzo

Due detenuti salgono sui tetti del carcere per protestare contro la lentezza della procedura giudiziaria.

NOTO (Siracusa), 12 e 13 marzo

I detenuti si rifiutano per due volte di rientrare in cella dopo l'aria. I più attivi nella protesta vengono trasferiti.

BERGAMO, 19 marzo

Tre detenuti si barricano per protesta in una sala del carcere e uno minaccia di buttarsi dalla finestra.

PALERMO, 22 marzo

Viene denunciato un fatto accaduto qualche tempo prima: le guardie, avvertite da una spia che i detenuti dell'Ucciardone stanno preparando uno sciopero, salgono in 150 alla sezione e scaraventano i detenuti giù dalle scale, dove vengono picchiati da altri poliziotti. Quando viene il giudice sono costretti dalle minacce a dire di essersi feriti cadendo dalle scale.

MILANO, 25 marzo

Si dà fuoco nella cella di un detenuto a S. Vittore, Giuseppe Pomicano, ed è ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

NAPOLI, 24 marzo

Francesco Russo, di 28 anni, è assassinato nel carcere di Poggioreale. Sulla sua morte la direzione cala una cortina di silenzio.

MILANO, 27 marzo

Leonardo Campigli, 27 anni, minac-



cia di suicidarsi perché il suo processo è rinviato.

AVEZZANO (L'Aquila), 30 marzo

Dopo un tentativo di rivolta, il detenuto Francesco Turatello è legato al letto di contenzione. I giornali dicono: « In conseguenza della crisi di isterismo alla quale si è abbandonata

## Rivendicazioni dei detenuti di Noto

Noi detenuti della casa penale di NOTO (Siracusa), consci che anche l'attuale legislazione, per l'ennesima volta, non riformerà i Codici e il Regolamento Carcerario chiediamo un urgente provvedimento di SANATORIA per riparare almeno in parte al disumano trattamento cui siamo soggetti, che ci fa regredire ad un livello di vita non solo disumano ma bestiale.

PER QUESTI MOTIVI

Chiediamo l'abolizione della censura della corrispondenza in arrivo perché esercitata contro persone che in nessuna misura hanno violato la legge.

Chiediamo di sostituire gli attua-

to per protestare contro il regolamento carcerario, ha ora una larga tumefazione che gli deturpa il viso ».

MODENA, 5 aprile

Antun Vadla, accusato di omicidio volontario, si uccide con un lenzuolo nella sua cella.

MILANO, 5 aprile

Michelangelo Spada, arrestato in seguito agli scontri dell'11 marzo, è ferito gravemente al capo nel carcere di S. Vittore.

Il 7 aprile scoppia la rivolta nel terzo braccio. Il 9 la protesta si estende anche agli altri ragni, coinvolgendo anche le donne. I trasferimenti saranno 180.

IMPERIA, 9 aprile

Un gruppo di detenuti si rifiuta di rientrare in cella per protestare contro la censura dei giornali.

FORLÌ, 17 aprile

Scoppia una rivolta per avere più libertà nel carcere scuola. L'anno prima i detenuti si erano già ribellati contro il regolamento e il lavoro nel carcere.

## Se sono matto, perché sono in galera? E se sono sano perché mi mandano in manicomio?

CIVITAVECCHIA, 11 agosto

Sono un detenuto di 27 anni, e mi trovo in una situazione assurda a causa della legge italiana, la quale permette, che un poveraccio solo perché non ha i soldi si debba fare in-

MESSINA, 14 aprile

Rivolta nel carcere per migliori condizioni di vita. Pasquale La Rocca per punizione è legato al letto di contenzione, e poi trasferito con altri.

PISA, 27 aprile

Viene inviato un avviso di reato al direttore del carcere e a due agenti per la morte di Adolfo Meciani suicidatosi in cella.

PISA, 7 maggio

Il compagno Franco Serantini, arrestato durante una manifestazione, muore in carcere per le botte ricevute dalla polizia, senza che nessuno si preoccupi delle sue condizioni.

ROMA, 24 maggio

I detenuti organizzano la prima protesta nel carcere « modello » di Rebibbia appena inaugurato dal ministro Gonella.

VENEZIA, 27 maggio

Trasferimenti in massa al carcere di S. Maria Maggiore di Venezia per domare la rivolta. La magistratura deve emettere un mandato di cattura contro un agente di custodia che rubava i soldi dello spaccio.

credibili condanne. La mia situazione è questa: nel settembre del 1970 fui arrestato per furto d'auto, poi venni subito rilasciato per mancanza d'indizi, un mese dopo circa, venni arrestato di nuovo per altro furto e condannato ad anni 2, mesi 1, e L. 200.000 di multa.

Ora dopo 20 mesi, mi è arrivata una condanna a 2 anni di manicomio giudiziario, per la questione che ero stato scagionato per mancanza d'indizi.

Sono innocente e sano ma per dimostrare ciò dovrei chiedere la super perizia a mie spese (non ho un soldo) e poi andare in causa da sano, con un buon avvocato di fiducia.

L'assurdità più grossa è il come si possa con tanta facilità, dichiarare sano quando fa loro comodo, e malato quando non hanno le prove per condannarmi.

Insomma, sono sano o malato? Se sono sano a cosa mi possono servire i 2 anni di manicomio giudiziario e se sono malato cosa sto a fare in cere tra persone sane?

Z. F.

## LETTERE

### LA MANO CHE IMPUGNA IL FUCILE

Cari compagni,

vorrei fare un breve discorso sulla violenza, che serve a mettere a fuoco quello che ho da dire dopo e che è la ragione per cui ho scritto.

La nostra società (e tutta quella occidentale in particolare) è tutta fondata sulla violenza: lo sfruttamento è violenza, il potere in mano a pochi ci resta perché questi riescono a tenerselo con la violenza, in ultima analisi. I padroni però vogliono fare passare la loro società per pacifica e piena di progresso, perché sanno che, quando i proletari aprono gli occhi sulla violenza che subiscono ogni giorno, capiscono che se la possono scrollare di dosso solo rovesciando le loro forze unite contro i padroni. E allora vincono! E questa è la violenza proletaria: è la forza del popolo che abbate la società capitalista (fatta di sfruttamento e sopraffazione, cioè di violenza).

Quindi per i proletari la violenza è un mezzo necessario per poter arrivare a una società senza sfruttamento e sopraffazione, cioè senza violenza. La violenza non è né un modo di vivere né un gusto per i proletari, che anzi ne conoscono il sapore amaro perché la subiscono ogni giorno! E questo i padroni lo sanno tanto bene che, quando non sanno più cosa fare per isolare le avanguardie rivoluzionarie delle masse, ricorrono al basso e sporco trucco di cercare di fare passare i rivoluzionari per dei violenti e sanguinari per il gusto di averle. E i padroni sanno che, se riescono a fare apparire tali le avanguardie rivoluzionarie, hanno la sicurezza che il resto del proletariato non si considererà mai complice di azioni che ritiene violenza e basta, sadismo!

Così primo compito di avanguardie comuniste, per potere rimanere tali e non degenerare, è — anche nei momenti più difficili — di salvaguardare la qualità della loro violenza. Cioè un proletario con il mitra (o la

molotov) in mano resta un comunista fino a quando — anche nel momento della maggiore rabbia e paura di crepare — ha sempre in mente il desiderio di potere tenere in mano invece la mano del proprio figlio, o della propria ragazza, o un bel bicchiere di vino! E il mitra tenerselo ben cinto, ma appeso in cucina (dato che l'unica democrazia è un fucile a ogni proletario).

Secondo compito delle avanguardie nella lotta armata è di conservare in ogni momento ben chiara di fronte al popolo quella fisionomia di essere umano costretto alla violenza solo per salvaguardare il suo diritto alla vita.

In questo i combattenti vietnamiti ci danno una splendida lezione: da una parte esercitano la massima violenza contro il nemico, dall'altra sono talmente uomini e compagni che le popolazioni li considerano amici e non « soldati ». E interi reparti americani passano nelle loro file perché vedono in questi « nemici » degli amici e degli uomini molto migliori dei loro compatrioti.

Questa introduzione l'ho fatta per criticare, aspramente devo dire, il tono di certe vostre cronache dall'Irlanda. In queste sembra quasi che i combattenti dell'IRA ci si divertano a fare scoppiare bombe e a fare la guerriglia (come se per loro fosse la cosa più bella nella vita). I ragazzini poi (in un vostro articolo del sabato 19 agosto 1972) sono dipinti come dei piccoli sadici che tirano gli acidi contro le ferite dei cam. Saracen pregustando « la faccia del mercenario restato sfregiato a vita ».

Forse i compagni che hanno fatto le cronache (e che avranno rischiato la vita e vissuto in quella atmosfera arroventata) si sono lasciati un po' prendere la mano e non hanno riflettuto sul senso di quello che scrivevano.

### CI SCRIVONO DALLA CASERMA "GUGLIELMO PEPE" DI VENEZIA

I proletari in divisa della Pepe stanno scomodi con la Celere in camerata!

Con l'apertura della mostra d'arte cinematografica si prepara all'azione il famoso gruppo dell'ordine (ditta Rumor, Gonella e C.); così alcuni generali del Presidio Militare di Venezia, la questura, e il col. Coppola, hanno preso l'iniziativa di ospitare 29 celerini nella nostra caserma.

Lo hanno fatto soprattutto perché da un po' di tempo in qua sono iniziate in caserma da parte nostra discorsi e proteste.

Fa paura alla gerarchia della caserma la parola e l'insubordinazione dei proletari in divisa.

Lo abbiamo constatato parlando coi celerini. Ci facevano i soliti discorsi contro il comunismo, contro gli scioperi, contro gli operai.

Così ci è toccato di sentir dire: « Se vedo un operaio che mi viene addosso con una sbarra vuol che non la usi, la pistola? ».

E mentre loro si dedicano a reprimere la volontà di lotta, noi cerchiamo di usare il servizio militare per uscire più combattivi e con più coscienza di classe.

Tutti i proletari in divisa della caserma Pepe denunciano il discorso fatto dai celerini.

UN GRUPPO DI COMPAGNI DEL REGGIMENTO LAGUNARI SERENISSIMA

TREVISO

IN LOTTA

### LE "CONFEZIONI SAN REMO"

Il padrone vuole licenziare gli operai mentre aumenta continuamente i carichi di lavoro

Alcuni compagni della San Remo di Treviso ci pregano di pubblicare le notizie della loro lotta. Eccole:

Gli operai della San Remo confezioni di Treviso (una fabbrica di 4700 operai) sono in lotta.

Sono tornati dalle ferie e il padrone gli ha fatto trovare nuove sorprese. Da quando hanno messo in atto il blocco delle assunzioni, ci sono 800 operai in meno, che si sono dimessi, mentre circola voce che il padrone voglia ancora ridurre l'organico di 700 persone. Naturalmente la produzione è sempre la stessa. Così si lavora sempre di più: aumentano a non finire i carichi di lavoro, chiedono straordinari fregandosene di qualsiasi accordo. Si parla anche di dare

in appalto alcuni lavori, minacciando di licenziamento gli operai che ci lavoravano. Intanto cercano di comprarsi i « capi »: solo ultimamente gli hanno dato aumenti consistenti di salario.

Contro queste cose oggi si lotta. Hanno cominciato, rifiutando di fare gli straordinari, e di accettare l'aumento dei carichi di lavoro, poi si vedrà il blocco delle assunzioni, il ricatto del licenziamento volontario non devono passare dicono gli operai; se il padrone San Remo ha bisogno di produzione assume altri operai, invece di farci sfacchinare come mulo. « E se crede perché la maggioranza siano donne di poter calpestare tranquillamente, si sbagli di grosso ».



# Calabria: dalla riforma agraria ad oggi

## DALLA LOTTA NELLE CAMPAGNE MATURA UNA NUOVA COSCIENZA DEI PROLETARI

### DATI GENERALI SULLA CALABRIA

Attraverso le statistiche ufficiali tentiamo di dare un'idea delle condizioni delle masse nelle campagne. Il reddito medio PER OCCUPATO in Calabria è inferiore nel '70 alle 500 mila lire annue. Si ricordi che si tratta di reddito PER OCCUPATO, e che si parla del '70, cioè prima che si risentissero gli effetti della crisi economica. Lo stesso reddito medio è pari alla metà di quello nazionale, ed è un terzo di quello della Lombardia. Inoltre è del 17 per cento inferiore a quello della Basilicata. Il numero dei disoccupati e sottoccupati (secondo dati del PCI) è di 400 mila unità. Si pensi che l'intera popolazione è di 1 milione e 950 mila abitanti e la popolazione attiva si aggira sul 31 per cento (cioè 620 mila persone circa) contro il 36,4 per cento nazionale.

Si ricordi anche che la Calabria è l'unica regione ove in 10 anni si è avuta una diminuzione della popolazione residente. Inoltre la popolazione addetta all'agricoltura si aggira sul 35 per cento. Il reddito medio per occupato in agricoltura nella regione è uguale al 57 per cento di quello per occupato nell'industria e nelle costruzioni, il quale a sua volta è il 65 per cento di quello per occupato nell'attività terziaria. Di conseguenza non è difficile supporre che il reddito medio in agricoltura non superi una cifra come 200-250 mila lire ANNUE.

Riportiamo qui nella tabella la distribuzione del prodotto lordo per la Calabria e l'Italia al 1970:

	Calabria	Italia
Agricoltura, foreste, pesca	19,7	10,3
Industria	27,2	40,5
Attività terziarie	34,6	38,3
Pubblica amministrazione	18,5	10,9

Questa tabella indica il peso dei vari settori nella formazione del prodotto lordo: l'agricoltura pesa per il doppio in Calabria rispetto all'Italia così come la pubblica amministrazione rispetto all'Italia.

### L'ESPULSIONE DEI PROLETARI DALLE CAMPAGNE

Le migliaia di occupati conteggiati sotto « industria » comprendono anche gli artigiani; i veri e propri lavoratori dell'industria sono in EFFETTI 7.000.

Fin dagli anni '50-'52 De Gasperi e l'attuale ministro di polizia Rumor, vedevano nell'emigrazione la possibilità di risolvere le tensioni che si accumulavano al sud.

Questo non era ancora un piano organico legato alla necessità della ristrutturazione dell'apparato produttivo al nord, tendente fra l'altro a distruggere l'avanguardia tradizionale della classe operaia legata al PCI. Solo con il MEC questo diventa un piano padronale preciso. Ciò che distingue le emigrazioni del dopoguerra da quelle precedenti è il fatto che le prime riguardano ormai quasi unicamente i proletari meridionali e veneti e contemporaneamente assumono delle proporzioni impressionanti.

### LA PENETRAZIONE DEL MERCATO CAPITALISTICO

I principali motivi che determinano questa emigrazione sono: 1) la penetrazione del mercato capitalistico anche nelle più sperdute campagne meridionali. Un processo a macchia d'olio che parte dalle città terziarie del sud e pian piano si estende. Consiste soprattutto nella distruzione di forme di economia autosufficienti, di tutte quelle attività artigianali che permettevano la sopravvivenza di tanti proletari e consentivano di attuare uno scambio semplice, diciamo così, con i contadini. L'introduzione di processi produttivi che consentivano costi più bassi immetteva sul mercato merci a prezzi tali da costringere gli artigiani ad abbandonare la loro attività. Facciamo degli esempi molto semplici: molti proletari anche non troppo anziani ricordano i calzolari che fabbricavano le scarpe, i taglialegna e i carbonai che facevano il carbone e la carbonella, i sediai, i fabbri ecc.; oggi questi artigiani sono scomparsi, al loro posto ci sono i grandi magazzini, i grandi negozi di scarpe. Molte volte concentrati nel centro terziario più vicino.

Questo processo ha interessato direttamente e indirettamente l'agricoltura. Indirettamente nella rottura di un equilibrio che si era, anche se a livelli molto bassi, stabilito. Per esempio il solo fatto che si dovesse pagare in contanti la merce. Ma la agricoltura viene interessata direttamente con lo sviluppo delle industrie di trasformazione attraverso un processo di controllo finanziario e di sviluppo tecnico verificatosi in alcune zone agricole del nord e anche del centro e del sud. Si pensi allo sviluppo delle industrie di trasformazione del pomodoro, nella zona di Napoli e Salerno, che hanno imposto anche nel sud l'uso dei pomodori in scatola. Questo processo, ha prodotto come risultato il controllo dei prodotti e delle scelte produttive, non più da parte dei contadini, ma da parte dei mediatori e delle industrie di trasformazione e, attraverso questi,

dalla Fiat, dalla Montedison, dall'IRI ecc., così anche le condizioni di questi proletari vengono direttamente subordinate agli interessi del grande capitale.

Questo controllo viene prima di tutto esercitato sui prodotti coltivati costringendo i piccoli contadini, molto spesso, a specializzare le colture, legandoli ancora di più alle scelte che i capitalisti compiono (è nelle loro mani la possibilità di espellere altri proletari dalle campagne).

### L'INGRESSO DELL'ITALIA NEL MEC

L'inserimento dell'Italia nel MEC avviene a scapito dell'agricoltura. Gli accordi di Roma del 1958 che tendono alla abolizione delle barriere doganali permettono alle industrie italiane di aumentare i propri profitti, distruggono definitivamente l'agricoltura, soprattutto quella delle regioni meridionali. Infatti essa si trova a dover reggere alla concorrenza della produzione agricola di altri paesi come la Francia e l'Olanda in cui questo settore è molto più sviluppato. Né a molto serve l'integrazione su alcuni prezzi agricoli o la tutela di alcune produzioni nazionali.

### I CENTRI TERZIARI

Lo sviluppo dei centri terziari e in questi della speculazione edilizia e dei lavori pubblici sotto la protezione della burocrazia statale, richiama in questi centri molti proletari che sperano di vivere sul resto della grande torta che la borghesia si spartisce (che sono appunto i finanziamenti dello stato. Si tenga conto che lo stato nel sud determina tutte le scelte economiche proprio attraverso i finanziamenti). Molti proletari, per es. si sono addensati nelle città con lo sviluppo della rete stradale e di altre opere pubbliche; quando sono licenziati hanno tentato di sopravvivere facendo mille mestieri, ma per molti di loro l'unica soluzione è stata l'emigrazione. Vale qui la pena di accennare alla funzione di rapina e di controllo che svolgono i centri terziari ed è proprio questa funzione di rapina e di controllo che determina di conseguenza il grosso peso che la borghesia esercita in questi centri. Si pensi quale concentrazione di uffici dove passa e si distribuisce il denaro dello stato essi rappresentano. Ancora le scuole dove gli studenti e le loro famiglie vengono derubati e illusi, i grossi negozi che vendono a prezzi altissimi roba scadente, le imprese di trasporti pubblici che fissano prezzi altissimi dopo aver avuto delle sovvenzioni dallo stato, gli ospedali, gli avvocati, i mediatori e perfino una fetta di sottoproletari. Riassumendo: lo sviluppo dell'edilizia pubblica e privata, anche se apparentemente è stata fonte di lavoro, in realtà ha rappresentato un modo di espellere i proletari dalle campagne, di costringerli ad emigrare.

### IL MERCATO DEL LAVORO

Tutto quanto detto fino ad ora non può prescindere dalla precisa volontà del grande capitale di disporre di una forza lavoro « malleabile » a suo

piacimento, che potesse permettere il rinnovamento del processo produttivo isolando la vecchia classe operaia. Molti si ricorderanno ancora dell'assunzione attraverso mediatori, preti, richieste pubbliche di mano d'opera che avvenivano nei paesi più sperduti della Calabria e del Meridione in generale.

Indirettamente responsabile della emigrazione è il PCI. Responsabile di una linea politica rinunciataria, di subordinazione degli interessi del proletariato a quelli della borghesia locale. È il caso però di accennare, anche se va approfondito e precisato, che alcune ondate migratorie, da alcune zone della Calabria si sono dirette verso l'Emilia-Romagna, a lavorare nelle cooperative.

### L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE

Non c'è proletario e anche padrone delle campagne che abbia dimenticato il grande movimento di lotta intorno agli anni '50. Le occupazioni delle terre, in base alla parola d'ordine « la terra ai contadini » hanno coinvolto zone intere, hanno segnato un'esperienza di lotta rispetto alla quale è impossibile non confrontarsi. L'occupazione avviene qualche anno dopo il ritorno dei proletari dalla guerra. Essi si trovano di fronte la disoccupazione, la miseria, il dominio incontrastato dei grandi proprietari agrari; niente era cambiato; ma l'esperienza che avevano acquisito al Nord a contatto con gli operai e il PCI, rinsalda la loro volontà di cambiare i rapporti di forza.

Bisogna dire che il movimento di lotta non investe tutta la Calabria e non sempre la comunicazione dell'esperienza fatta è avvenuta. Sembra incredibile, ma questa esperienza pesa ancora sulla disponibilità dei pro-

letari alla lotta, sulla loro subordinazione ai personaggi locali.

Questa tensione viene raccolta e incanalata dal PCI con l'occupazione delle terre. Nell'occupazione delle terre i contadini vedevano la possibilità di rimanere nel loro paese; di non essere più al servizio dei grossi agrari. Il PCI vedeva invece il superamento dell'arretratezza dell'agricoltura, lo sviluppo delle forze produttive attraverso l'emarginazione degli strati parassitari.

Vedeva la possibilità di dare inizio alle riforme di struttura attraverso le quali si realizzasse definitivamente la rivoluzione borghese accollando al proletariato il costo dello sviluppo capitalistico.

Il movimento di lotta ha il suo compimento con l'approvazione della legge stralcio di riforma agraria che del resto mai sarebbe stata completata. Con la legge stralcio vengono espropriate parte delle terre ai grossi agrari (coloro i quali avevano un'estensione di terreno superiore ai 300 ettari). Le terre espropriate vengono divise tra i proletari in appezzamenti variabili con criteri diversi.

### LA RIFORMA AGRARIA ARMA IN MANO AI PADRONI

L'assegnazione delle terre segna indubbiamente una vittoria dei proletari che però si trasforma in una vittoria della borghesia poiché manca una linea politica corretta che metta al primo posto gli interessi delle masse delle campagne e che veda come protagonisti della lotta le masse stesse. Le conseguenze di tutto questo sono state: 1) il contenimento del-

le tensioni sociali più esplosive attraverso l'illusione della proprietà della terra e lo sviluppo di una mentalità piccolo-borghese. In questo senso funziona per esempio la trasformazione del bracciante in contadino povero.

2) Oggi infatti, tranne in alcune zone, tende a scomparire il bracciantato fisso, sostituito in alcuni casi da quello stagionale composto prevalentemente da ragazzi e donne.

### I BRACCIANTI FORESTALI

Fanno eccezione i braccianti della forestale creati proprio per assorbire e ricattare quei braccianti che hanno rifiutato di partire. A questo proposito dichiara Cribari, grande proprietario agrario e presidente della OVS (opera valorizzazione Sila): « È certamente questa una funzione altamente sociale che trova convalida nelle direttive di "Agricoltura '80" che prevede di assumere per intero l'onere di mantenere quella popolazione agricola che non può trovare un soddisfacente collocamento nell'attività produttiva del settore e ciò come interesse di carattere generale e non come fatto esclusivamente assistenziale ».

3) La costituzione di una forza-lavoro in condizioni precarie, facilmente manovrabile, un potenziale esercito industriale, disponibile per le manovre del grande capitale.

4) In questo modo, tra l'altro, razionalizzano certi settori di produzione, e con il potenziamento di finanziamenti e delle bonifiche solo in certe zone, favoriscono lo sviluppo di tali regioni. Come avviene per l'uva che è stata potenziata in alcune zone (come Cirò, Melissa) ed è invece in progressivo abbandono in vastissime zone delle Calabrie.



in Calabria riconosce la possibilità di emancipazione nei piani zonali, nella riforma agraria, nell'industrializzazione? La loro esigenza è sempre di più la garanzia della propria sopravvivenza in qualunque forma si possa realizzare.

Questa nuova coscienza a cui corrispondono nuove forme di lotta si esprime nelle lotte di questi ultimi anni: dal '67 in avanti, con l'incendio dei municipi di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, con l'occupazione del comune di S. Luca, di Rossano e di tanti altri paesi.

### RUOLO DELLA SCUOLA

A questa seconda fase di lotte, che coincide con il fallimento della politica dei poli di sviluppo industriale, lo stato risponde con alcune misure tendenti a dividere i proletari mediante lo sviluppo di contadini medi a cui vengono assegnati 20-30 ettari e anche di più, e tentando di rimandare il problema attraverso, per esempio, l'enorme sviluppo della scolarità: ovunque sorgono istituti medi inferiori o superiori e sezioni staccate ecc. Attraverso lo sviluppo della scolarità si cerca di contenere le tensioni derivanti dalla disoccupazione giovanile e contemporaneamente si dà l'illusione di uscire dalla miseria attraverso il diploma del figlio. Questo mito, oggi, permane ancora nei proletari più anziani, stimolato anche dal PCI, ma è ormai scomparso completamente nei giovani.

Se ne ha l'espressione più chiara prima nella lotta degli studenti per l'università e poi nella estraneità individuale e collettiva degli studenti verso la scuola. È proprio questa nuova situazione, queste nuove condizioni delle masse meridionali, con la diretta responsabilità del PCI a portare alla rivolta di Reggio Calabria.

La linea politica del PCI porta al tentativo di condizionare dall'interno le scelte dello stato rispetto al sud, attraverso l'estensione della sua presenza negli enti locali, attraverso l'alleanza con la borghesia, la piccola e media borghesia, subordinando ai loro interessi quelli del proletariato.

### GLI AGRARI

Come conseguenza delle lotte nelle campagne si ha che gli agrari non costituiscono più quello strato della borghesia calabrese al quale tutti gli altri sono subordinati.

Con l'espropriazione delle terre, con la creazione degli enti di sviluppo, con l'intensificarsi della presenza dello stato nell'agricoltura, con lo sviluppo della pubblica amministrazione e del settore terziario, il ruolo degli agrari tende a divenire secondario. E così che molti di loro vendono la terra e investono i capitali in altre attività come edilizia privata turismo ecc. Ma una parte di essi, si contrappongono oggi ai proletari delle campagne in termini nuovi. Infatti sono oggi a capo della burocrazia degli enti statali (O.V.S., enti bonifiche, ecc.) che costituiscono lo strato dirigente della società in Calabria.

Insieme in alcuni casi si verifica anche il fenomeno contrario cioè sono i grandi proprietari agrari a ricomprare la terra che dai contadini è stata resa fertile, per costituire delle aziende con alta produttività.

### IL PCI E IL PROLETARIATO DELLE CAMPAGNE

La parola d'ordine della terra ai contadini è superata ormai anche dal PCI e dalle forze borghesi essendosi resi conto che essa non può costituire uno strumento di controllo dei contadini poveri e dei braccianti. Oggi, seppur attraverso un processo contraddittorio, il tentativo è quello di rendere corresponsabili i proletari della loro stessa espulsione attraverso i piani zonali e culturali, tendenti ad uno sviluppo « razionale » del territorio, che, per essere tale dal punto di vista capitalistico, passa attraverso l'espulsione della manodopera eccedente; in questo senso funzionava la legge approvata nel '70 sugli elenchi anagrafici, in cui si stabiliva che sarebbero stati cancellati dagli elenchi tutti coloro che non avessero fatto un certo numero di giornate lavorative, perdendo così quel minimo di assistenza di cui potevano godere. Questo progetto rientra nel piano di sviluppo dell'economia nazionale voluto dal PCI. Le cooperative dovrebbero essere in questo

il proprio sostentamento non è quello ufficiale già pesante, ma debbono aggiungere le ore trascorse a faticare sul campo, permettendo così di pagare salari al disotto del livello minimo necessario per garantire la sopravvivenza; creando condizioni ideali per uno sviluppo capitalistico nell'agricoltura.

Questo processo, oggi teoricamente possibile, si va compiendo con molta lentezza sia per impedire lo sviluppo di eccessive tensioni sociali, sia perché, se alcune condizioni si creano, altre se ne distruggono.

### I PROLETARI DELLE CAMPAGNE E LA TERRA

Al contadini poveri e ai braccianti non è servito molto tempo per accorgersi come il possesso della terra non gli garantisce più la possibilità di sopravvivere; come tutti gli enti (Bonifica, OVS legge speciale) avessero ancora una volta l'unico compito di fare gli interessi della borghesia. Pian piano la lotta del proletariato delle campagne tende così a qualificarsi in termini diversi, questo in parte per il fallimento di una scelta politica, e in parte per il modificarsi proprio della figura del proletario della terra. Questo non è più legato alla sua terra ma è portato per sopravvivere a trovare altre forme di salario, ritornando alla terra nei momenti in cui altre attività gli sono impossibili; si crea così quella figura mista caratteristica di una larga fetta del proletariato del sud, il possesso della terra non significa ormai più un privilegio e ciò che distingue un proletario non è l'averla o il non averla, bensì le sue condizioni di disoccupazione o di impossibilità a sopravvivere. Il proletario emigrato che torna perché ha scoperto l'illusoria di questa prospettiva, fa l'edile, il bottegaio, il contrabbandiere, il bidello a seconda delle opportunità di lavoro che gli si presentano: il suo problema è sempre più quello di garantirsi un salario, una possibilità di sopravvivenza; la lotta così tende a spostarsi dalle campagne ai centri terziari più o meno grossi dove tra l'altro si individuano i responsabili diretti delle loro miserie.

Questo corrisponde ad una trasformazione oggettiva avvenuta nella borghesia meridionale in cui il ruolo centrale non viene giocato dai latifondisti, ma dal nuovo strato della burocrazia statale. In queste lotte sempre di più scompare la divisione fra le varie figure, la lotta diventa comune nell'esigere il pagamento dell'integrazione, diventa comune nella richiesta di nuovi posti di lavoro. Scompare, ripetiamo, la figura del contadino povero o del bracciante e compare la figura del disoccupato per quasi tutto l'anno. La caratteristica di questa figura è la sua estraneità sperimentata, acquisita sulla propria pelle a qualunque prospettiva di riforme nella quale impegnare la propria forza, anche se il PCI ha usato la volontà di lotta per portare avanti questo progetto. Ma quale proletario

